



Dal Vangelo secondo Matteo (11,2-15)

Per iniziare

Tra il discorso missionario e il discorso in parabole, Matteo inserisce qui una seconda sezione narrativa fatta di miracoli, insegnamenti, dialoghi e brevi controversie. Questa sezione ha al centro il tema del giudizio: i farisei e la gente esprimono un giudizio su Gesù, ma anche lui esprimerà la propria valutazione sulla sua generazione incapace di accettarlo e accoglierlo come messia. Da qui, dalla domanda sulla sua messianità, espressa tramite inviati da parte del Battista in carcere, prende inizio il nostro brano.

Uno sguardo verso...



Per parlare di sé, Gesù non fa altro che fare l'elenco delle sue opere, di quello che sta realizzando mettendolo in relazione con le aspettative messianiche di Israele: i segni parlano da sé e non hanno bisogno di ulteriori spiegazioni. A conclusione dell'elenco e quindi in

posizione principale, troviamo qualcosa di inaspettato e cioè che il Vangelo è annunciato ai poveri. La predilezione di Dio per i poveri è presentata come l'elemento distintivo della missione di Gesù: un Dio che si fa umile tra i poveri e che arriverà a scegliere la croce come strumento di salvezza, risulta difficilmente comprensibile alle logiche umane. Confrontarsi con questo Dio può generare scandalo, creare situazioni di inciampo lungo la nostra vita, ma se sapremo essere fedeli a quello che Gesù ci rivela di sé e del Padre, allora potremo anche noi percorrere la via della beatitudine.

Alla domanda degli inviati di Giovanni, Gesù offre come risposta quella di guardarsi intorno, di aprire gli occhi sulla realtà degli altri. La via maestra per incontrare Dio è quella di cercarlo negli altri, nel riconoscere i segni della risurrezione soprattutto nella vita di chi pare maggiormente provato dal male e dalla sofferenza: lì Dio ama essere presente e lì Dio si lascia trovare. Quando i sensi diventano strumento di riconoscimento della vita dell'altro e non strumento di presa di possesso della realtà, allora il Dio che agisce con potenza nella vita dei fratelli trova spazio anche nella nostra.

**GLI
ALTRI**

**ME
STESSO**

La domanda del Battista è una domanda molto seria che non ci deve spaventare: avere dubbi su Gesù fa parte del cammino di fede. Perfino il più grande tra i nati di donna, cioè Giovanni, sembra esitare sulla vera identità del messia. Dobbiamo ricordare che nei momenti di difficoltà, Giovanni è in carcere dopo aver predicato incessantemente l'avvicinarsi del Regno di Dio, tutti siamo messi alla prova sulle questioni fondamentali della nostra esistenza. Giovanni ha investito con chiarezza tutta la sua vita sull'arrivo del messia, ecco perché osa domandare: domanda perché desidera e spera. Se percepisco Dio nella mia vita come una pietra di inciampo da rimuovere, perché non la capisco, ho smesso di sperare di poterlo incontrare. Forse ho rimosso un problema, ma ho eliminato anche la fonte di tante domande che mi mantengono davvero vivo.

Gesù non solo opera meraviglie, ma invita chi lo vuole seguire ad alzare lo sguardo per riconoscere i segni di una realtà redenta. C'è relazione tra questa capacità di vedere le cose di Dio e il modo con cui guardiamo il mondo che è opera di Dio:

**IL
CREATO**

Il Signore poteva invitare gli altri a essere attenti alla bellezza che c'è nel mondo, perché Egli stesso era in contatto continuo con la natura e le prestava un'attenzione piena di affetto e di stupore (Laudato sì, n. 97).

Difficilmente sarà possibile riconoscere il bene seminato nella vita degli uomini se non si sa riconoscere il bene che è la creazione.

L'identità di Giovanni Battista

Nella prospettiva di Matteo, Giovanni è venuto a compiere l'economia dell'antica alleanza, cioè a concludere il cammino di preparazione all'arrivo del Regno di Dio, già preannunciato dalle parole dei profeti: i tempi del Regno trascendono totalmente quelli che li hanno preceduti e preparati, per questo, pur nella sua grandezza, anche Giovanni è considerato piccolo perché non ha ancora terminato il cammino che lo porterà ad entrare nel Regno. La nostra vera grandezza si gioca proprio a partire da questa possibile appartenenza. Il difficile v. 12 può essere interpretato in questo modo (ma è solo una delle possibili interpretazioni) a partire dall'esperienza del carcere che sta vivendo Giovanni: il Regno patisce violenza, subisce l'azione del male che si abbatte su di esso. Ciò accade a Giovanni, accadrà a Gesù e accadrà a tutti i giusti. Proprio loro, con la violenza subita saranno sempre profezia della Parola: la parola della croce.

Il testimone

Il mio nome è mai più (Ligabue, Jovanotti, Pelù)

Io dico sì, dico si può

Sapere convivere è dura già, lo so.

Ma per questo il compromesso

è la strada del mio crescere.

E dico sì al dialogo

Perché la pace è l'unica vittoria

L'unico gesto in ogni senso

Che dà un peso al nostro vivere,

Vivere, vivere.

Io dico sì, dico si può

Cercare pace è l'unica vittoria

L'unico gesto in ogni senso

Che darà forza al nostro vivere.

La sua Parola diventa la nostra preghiera

La tua vita e questa Parola si incontrano e può nascerne una preghiera: quale aspetto della tua vita risuona in questa Parola? Riesci a dare forma ai tuoi pensieri e trasformarli in preghiera di lode, di ringraziamento, di perdono, di supplica, di intercessione? Se vuoi, puoi condividere in gruppo la tua preghiera.

- Prova a ripercorrere in silenzio quelle realtà di bene e risurrezione che hai incontrato di recente: volti, parole, azioni che ti hanno raccontato di Dio.
- Affidati a lui tutte quelle situazioni che porti nel cuore come un dubbio: ammalati, persone che in questo momento vivono la sofferenza della mancanza di lavoro, amici in difficoltà...
- Nella preghiera del Padre nostro chiediamo che venga il suo Regno: chiediamo di partecipare già di una grandezza che ci fa vedere le cose della nostra vita in modo differente. Affidiamoci fiduciosi alle parole che Gesù ci ha insegnato.

oppure prega con le parole del salmo

Salmo 118, 25-29 (117)

In risposta alla domanda di Giovanni preghiamo con fiducia le parole del Salmo 119:

Ti preghiamo, Signore: dona la salvezza!

Ti preghiamo, Signore: dona la vittoria!

Benedetto colui che viene nel nome del Signore.

Vi benediciamo dalla casa del Signore.

Il Signore è Dio, egli ci illumina.
Formate il corteo con rami frondosi
fino agli angoli dell'altare.

Sei tu il mio Dio e ti rendo grazie,
sei il mio Dio e ti esalto.

Rendete grazie al Signore, perché è buono,
perché il suo amore è per sempre.

oppure, insieme intonate un canto.

Vita di Chiesa

Tra il 2015 e il 2016 la Chiesa ha celebrato un anno giubilare dedicato alla misericordia. La tradizione teologica e pastorale ha sintetizzato in maniera pratica la centralità di questa realtà per la vita delle comunità cristiane a partire da due elenchi: le opere di misericordia corporale e quelle spirituali. Non si tratta di semplici cose da fare, ma di uno stile, un modo di essere nel mondo che trova la propria radice in quell'azione di Dio che ci ha ricordato Gesù all'inizio del brano.

Le sette opere di misericordia corporale

Dar da mangiare agli affamati.

Dar da bere agli assetati.

Vestire gli ignudi.

Alloggiare i pellegrini.

Visitare gli infermi.

Visitare i carcerati.

Seppellire i morti.

Le sette opere di misericordia spirituale

Consigliare i dubbiosi.

Insegnare agli ignoranti.

Ammonire i peccatori.

Consolare gli afflitti.

Perdonare le offese.

Sopportare pazientemente le persone moleste.

Pregare Dio per i vivi e per i morti.